

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AG-4-25

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6133
BRAIDENSE
MILANO

amento -
i Lammernoor
ia Borgia
ia Borgia
Stuarda
amide

Isa della Torre
I Capuleti e i Montecchi
Marino Faliero
Gemma di Verqy.
La Solitaria delle Asturie
Il Giuramento
Marino Faliero
La Sonnambula
Parisina

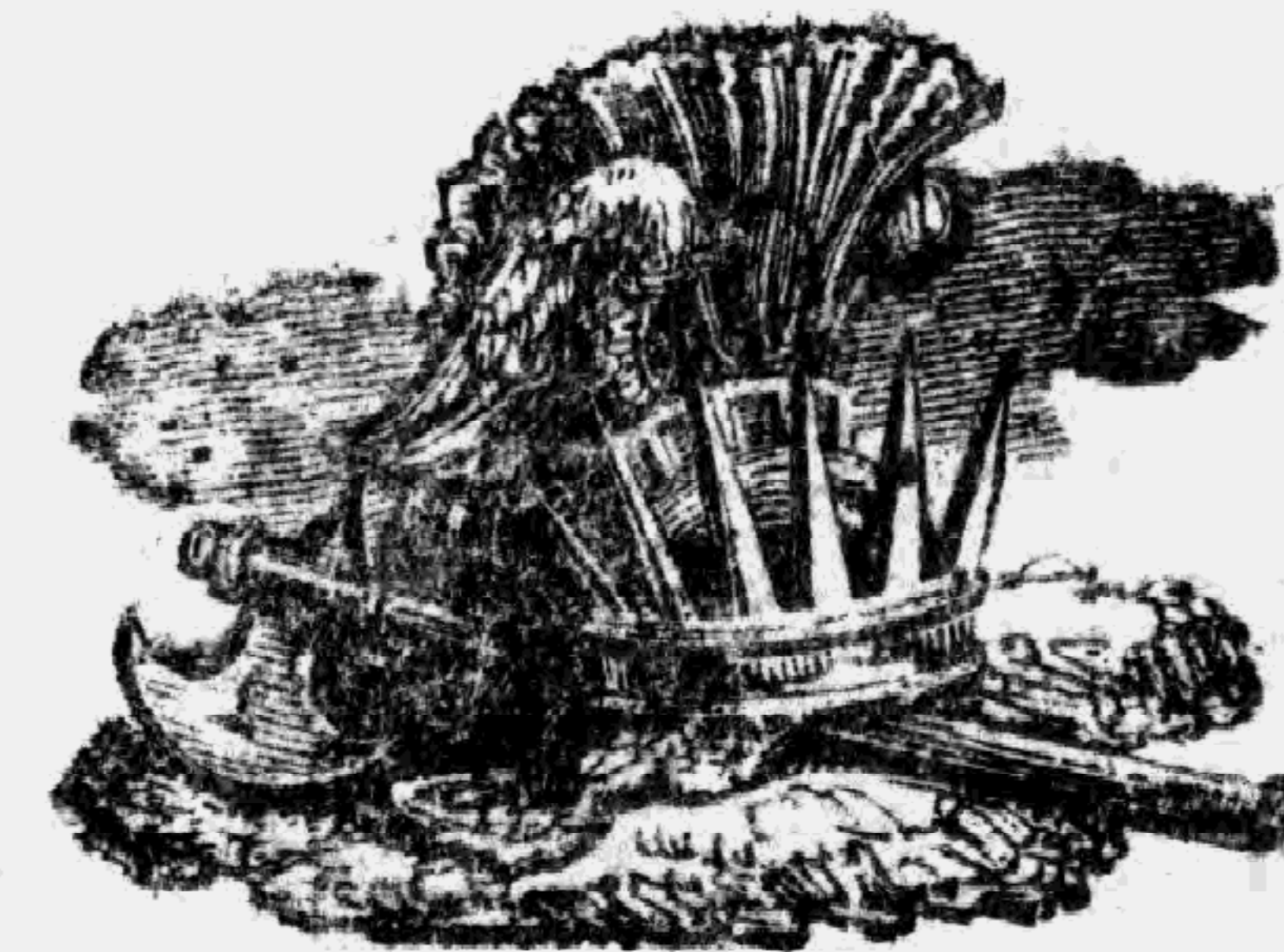
I L
GIURAMENTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

NELLA PRIMAVERA 1840.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

1840.

ARGOMENTO

Manfredo, Conte di Siracusa, amò ed ottenne in isposa Bianca, figlia di Ruggiero, Barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella soffriva l'indifferenza, l'orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte, e si confortava colle rimembranze del tetto paterno e del primo e innocente amor suo. Brunoro, segretario e favorito di Manfredo, osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore. Bianca lo respinse, minacciò; e Brunoro, fremente allontanossi per alcun tempo.

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, e danze vi si succedevano. Elaisa era l'amore di tutti, e Manfredo n'era più che altri invaghito, e in tutto a lei s'affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a' di lei prieghi e pianti aveva ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combattea per l'Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza, Elaisa avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un'effigie sacra in memoria, e per riconoscersi a un

PAROLE DI GAETANO ROSSI

E MUSICA

DEL MAESTRO SAVERIO MERCADANTE

tempo. Ne' di lei viaggi, Elaïsa, su gli Appennini, assalita da' Fuorusciti, venne salvata da Viscardo, profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi di Benevento: ella lo amò ardentemente. Viscardo era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'Elaïsa, che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di Manfredo, di lei fratello, morto credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro, si celava nel cuor di Viscardo. Ei baciava appunto un ritratto dell'adorata sua donna in un viale remoto, allorchè Brunoro, che militato aveva sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe Bianca in quel ritratto, e l'oggetto dell'amor di Viscardo. Meditò allora il perfido sua vendetta su Bianca.

A tal epoca comincia l'azione. L'incontro di Viscardo con Bianca, il furor d'Elaïsa, guidata da Brunoro, che li sorprende, lo scoprimento dell'effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'Elaïsa, i di lei virtuosi sforzi onde salvar Bianca dalla morte destinatale da Manfredo, che infedele la crede per un foglio intercetto da Brunoro, l'eccesso d'amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.

L'argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, intitolato Angelo. I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessarj. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel Teatro musicale ottenga venia alle parole.

Primo Violino Direttore d'Orchestra
Sig. *Federico Rosa* di Milano.

Maestro al Cembalo Istruttore e Direttore dei Cori Uomini e Donne
Sig. *Antonio Buzzola* di Venezia.

N. 14 Coristi.

N. 8 Coriste.

Rammentatore

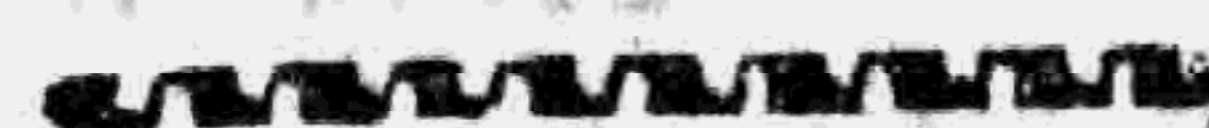
Sig. *Giovanni Feranzoni* di Venezia.

Le Scene di detta Opera saranno nuove, disegnate e dipinte dal Sig. *Vettor Pelli* di Venezia, e di proprietà dell'Impresa.

Il Vestiario di proprietà e d'invenzione del Capitalista ed Appaltatore teatrale Sig. *Antonio Cattinari* di Venezia.

Gli Attrezzi saranno eseguiti dalli Sigg. *Luigi Romiti* di Milano e *Giacomo Buranello* di Venezia, e di proprietà dell'Impresa.

PERSONAGGI



MANFREDO, Conte di Siracusa
Sig. *Rodrigo Rommy.*

BIANCA di lui consorte
Sign. *Elisabetta Fiirst*, prima Cantante di
Camera di S. A. il Duca d'Anhalt Dessau.

ELAISA, Dama straniera
Sign. *Antonietta Hogé.*

VISCARDO DI BENEVENTO
Sig. *Alessandro Gallico.*

BRUNORO, Segretario del Conte
Sig. *Antonio Rossetti.*

ISAURA, Dama di Bianca
Sign. *Carlotta Corbetta.*

C O R I

Gentiluomini, Cavalieri, Dignitarj, Dame, Damigelle.

C O M P A R S E

Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredò,
un Maggiordomo, Paggi e Damigelle d'Elaisa.

L'azione è in Siracusa nel Secolo XIV.

Li versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Magnifico Atrio illuminato che conduce nel Palazzo di
Elaisa, il quale nei superiori appartamenti si scorge
disposto a festa notturna; viali alla destra.

*Musica di danza nell'atrio del Palazzo. Gentiluomi-
ni e Dame che s'aggirano, poi Viscardo, indi Man-
fredo e Brunoro.*

Coro **O**di: ogni intorno eccheggiano
Suoni giulivi e canti.
Vedi sparir, succedersi *(verso il palazzo)*
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioja
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti è questa
La reggia dell'Amor.
Ad Elaisa onor!
Regina della festa,
E Dea di tutti i cor'...

Ad Elaisa onor! (si disperdono)
Vis. La Dea di tutti i cor'!
(sospirando alle ultime parole del Coro)
Ed ella il mio sol brama!
E, fido a un primo ardor
Il mio non l'ama.
Bella, adorata incognita, *(con trasporto)*
A me chi ti rapì?

Il tuo Viscardo, misero!

Te cerca da quel dì.

Trovarti... rivederti

Un solo istante ancora.

Udir, io t'amo... dirtelo!

Morte fia dolce allora.

Privo di te, più vivere

Non potrei omai così. *(s'interna pei viali*

Voci Elaisa! Elaisa!... *(dal palazzo e dai viali*
arrivano Gentiluomini e Dame

Ov' è? si cerca... sparve.

Forse, aggirarsi gode

Sotto ignota divisa.

Ecco Manfredò.

Man. *(osservando intorno)* E neppur qui Elaisa!

Senza di lei che l'animava, or muta

Langue la festa. Più non brilla un core,

Sparirono con lei piaceri e amore.

Coro Forse amor la bella arresta

Con felice adorator.

Man. *(Fier sospetto, ohimè! si desta*

Nel geloso ardente cor.

A lei tutti io già sacrai

I più dolci affetti miei:

Tutti vòlti sono a lei

I miei voti, i miei sospir'.

Tutto mio quel cor vorrei...

Per me solo... ed un rivale

Ora forse?... Idea fatale!...

Io rival potrei soffrir!...

Elaisa me tradir!

Ah! no, no. Sì reo sospetto

È un oltraggio al suo candor.

Mercè cara a tanto affetto

Spero alfin dal suo bel cor.)

Coro Vien, Regina della festa... *(scorgendo Ela.*

Bella Dea di tutti i cor'!...

(tutti le vanno incontro

S C E N A II.

Elaisa con Damigelle dai viali. Nell'istesso momento Viscardo. *(Ella guarda Viscardo con tenerezza che reprime, poi si volge a Manfredò).*

Ela. Oh mio... german!... *(Che palpito!)*

Man. *(E quale ardor! Che sguardo!)* *(osservando)*

Bru. *(Chi vedo mai! Viscardo!)* *(fissando Vis.)*

Ela. Manfredò!... *(porgendogli la mano ch'ei bacia*

Vis. (in contrasto) *(E in tante pene!...)*

Elaisa!...

Ela. *(Mio bene!)* *(con trasporto a Vis.)*

Ela. Vis. Man. *(Vicino a chi s'adora sommessamente*

Dover frenarsi ognora!

E non poter esprimere

Desiri, affetti, ardor!

Non v'è non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.)

Bru. *(È giunta, spero, l'ora*

Che sospirai sinora.

Celar le angoscie, il fremito

Di mio spregiato ardor!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento per un cor.)

Coro. *(Egli Elaisa adora:)* *(osservando Man.)*

E dee frenarsi ognora!...

Non v'è, non v'è più barbaro

Tormento nell'amor.)

Man. Voi spariste Elaisa!...

(marcato)

Ela. Un raggio di speranza

Una gentil sembianza...

M'illusero su oggetto

Diletto a questo cor.

Vis. (colpito) *(Che ascolto!)*

Man. (con espressione ironica) E questo

Oggetto sì diletto al vostro core?...

Ela. È una donna.

(con affezione)

Wis. Man. Bru. Che dite?

(sorpresi)

Ela. Cui deggio padre... e cerco ognora. Udite:
 Di un superbo vincitore
 Elaisa a piè gemea,
 E la vita gli chiedea,
 Fra i sospir, del genitor:
 Del fier Duce a giovin. figlia
 Sulle ciglia trasse il pianto.
 Pregò il padre, il baciò tanto,
 Che la grazia le accordò.
 A quell'angelo Elaisa
 La mercede in cor giurò.
Tutti. Che bell'anima Elaisa
 Giovinetta pur mostrò.
Ela. Sacra effigie protettrice
 Elaisa in sen. portava,
 E in memoria la donava
 Alla sua consolatrice...
 Il suo nome v' incidava:
 Sii felice, le diceva...
 Questa effigie ti protegga:
 Forse un dì ti rivedrò.
 Ma quell'angelo Elaisa
 Da due lustri invan cercò.
Tutti. Ed un angelo, Elaisa,
 Siracusa in te trovò.
Coro. Or la danza si riprenda;
 Gioja tutti i cor' raccenda:
 Elaisa si festeggi:
 Quel bel nome all'aure eccheggia:
 E fra palpito soave
 Trovi un eco in ogni cor.
 Elaisa!... Gioja!... Amor!
Ela. Vis. Man. De'mortali Nume in terra,
 Vita e gioja, Amor, tu sei.
 Nume in Cielo degli Dei...
 Perchè il Cielo è dove è Amor.
 Foco tuo gli affetti miei...
 Spiro sei di questo cor...

Viver sol d'amor desio...
 Nel tuo Ciel morire, Amor.
(il Coro ripete, e va poi disperdendosi.)

S C E N A III.

VIALI OMBROSI, illuminati a pallide luci.

Viscardo e Brunoro.

Vis. Brunoro... o tu, l'antico,
 Negli anni di mia gloria, e dolce amico,
 Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
 A sorridermi omai.
Bru. Ed a me pure. *(marcato)*
Vis. E tu conosci... sai *(con gioja)*
 Dunque ove sta celato *to, e baciandolo)*
 Quest'idolo adorato, *(mostrandogli un ritrat-*
 Di cui mi sorprendesti
 L'imago a ribaciar quando giungesti?
Bru. Sì, e quanto! e del dorato *(con amarezza)*
 Suo carcere a me noti... e ognor dischiusi
 Gli aditi son... anche i segreti.
Vis. (con ansia) E a lei?...
Bru. De'giardini trovatevi alla porta.
Vis. Quando?
Bru. Fra un'ora, e scorta
 Io vi sarò presso all'amata.
Vis. (in viva gioja) E allora!...
 Ah! per te in Ciel mi troverò. Fra un'ora. *(parte)*

S C E N A IV.

*Brunoro, indi Elaisa dall'opposta parte d'onde
 partì Viscardo.*

Bru. Ed io fra un'ora vendicato. *(con gioja feroce)*
Ela. Quegli
 Che vi lasciò?...
Bru. E l'avanzo *(con mistero marcato)*
 Unico della misera, proscritta

Casa di Benevento.

Ela. E voi !... Cielo !... Che sento...

Bru. Ed io, Contessa,

Io so tutto... sì... tutto! Onde celarlo.

De' nemici alle inchieste...

Di Manfredo a' sospetti,

Qual fratel l'accoglieste...

Ela. (agitata e sommessamente) Deh !... Il segreto!

Bru. Fidatevi ; ei m'è caro, ed or son lieto.

Ch'ei felice è d'amor.

Ela. (con fiducia e sorriso) Oh! sì.

Bru. (marcato) Fra poco.

Ei sarà a piè dell'adorato oggetto...

Che piangea... che trovò.

Ela. (turbata, e con impeto) Che? Ciel... che dite?

Bru. Il ver.

Ela. Viscardo! Un'altra !... Ah! no. Mentite.

Bru. Io mentisco! Seguitemi.

Ela. (fremente) Tremate.

Voi la morte d'alcuno pronunciate.

Bru. Della rival.

Ela. (fiera) Sì... se vi fia. Viscardo (con passione)

Un traditore!

Bru. Ebbene! (avviandosi)

Ela. Viscardo !... Un'altra amar! Che orrore!

(segue Brunoro.)

SCENA V.

STANZA DI BIANCA NEL PALAZZO DI MANFREDO.

Tavoli con doppieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofà e Sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali. Grande porta nel prospetto.

Dame in conversazione. Alcune sedute giuocando, altre discorrendo, due con Isaura, che addita Bianca, seduta sul verone.

Coro. Era stella - del mattino

Tanto bella! - e impallidi.

Parea rosa - di giardino

Si vezzosa! ed appassì.

Puro giglio, sull'albore,

Chi ti fa languir così?

Al sorriso ella era nata

Del destin più lusinghier:

La sua vita riserbata

A un Eliso di piacer...

Pur segreto, fier dolore

Va struggendo i suoi bei dì.

Chi sa forse !... Giovin core...

Tutto a te brillò... e sparì.

Bia. Oh! sì... mie care... Oh! sì, (avanz. lentamente)

Tutto per me brillò... tutto sparì.

Or là, sull'onda, col pensier mio,

Vér l'altra sponda, al suo natio,

Fra' dolci immagini, volava il cor.

Per me tornavano que'di felici...

Le notti d'estasi incantatrici...

Quell'aure... i salici... il rio... l'ardor !...

Ahi! ch'era sogno ingannator.

Coro Racconsolatevi, bella dolente:

Tornerà a splendervi il ciel ridente:

Di gioje l'Iride brillerà ancor.

Bia. (Di tua fede bello ognora,

Torna, o caro, a chi t'adora:

Sarai l'Iride di gioja

Che il mio cor farà brillar.

Quel bel ciglio tutto amore

Era il ciel per me ridente:

Un tuo sguardo al cor dolente

Può la vita ridonar.)

Ma a mezzo il dì lei corso.

È giunta omai la notte, o dolci amiche,

Ite al riposo. Addio. (le Dame si ritirano per

la porta di mezzo, che verrà aperta e chiusa da' Paggi

SCENA VI.

Bianca e Isaura.

Bia. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... eterno!
Da che lasciai Catania,
E più no'l yidi. Il sai...

Isa. Calmatevi, sperate.

Bia. Come? In che più sperar?

Isa. Potria la sorte
Guidarlo in Siracusa.

Bia. Come vederlo, ei me veder?... se chiusa,
Qual prigionie, mi tien quegli che sposo
Dovei seguir repente... senza addio....
E senza palesarmi all'idol mio,
Ch'altro di me non conoscea che il nome?
Or, tu ben vedi, e come,
E in che sperar potrei?
Sol nella morte.

Isa. Ah! che veder dovrei?
Misera!

Bia. Oh Isaura! No, non pianger, vanne,
E riposa.

Isa. E spogliarvi?

Bia. Io sola...

Isa. Ch'io

Doman vi vegga nel sorriso. *(la stanza a destra.)*

Bia. *(le stringe la mano.)* Addio. *(Isa. entra nel-)*

SCENA VII.

Bianca da un cofanetto d'ebano, sul tavolino, leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.

Preghiamo. - Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro
Recita la preghiera... (*) *(ripone il libro)*

Ed il mio cor... là... a lui. (*) l'ultima sera

Ei cantava al mio piè. Da quanto amore

Animati i suoi sguardi... ed il suo canto!

Quest'era il tema. *(esegue sull'arpa il ritornello della canzone che canterà poi Vis.)*

SCENA VIII.

Brunoro dalla porta a sinistra, fa cenno a Viscardo d'entrare.

Bru. *(sommessamente)* Entrate.

Vis. *(sulla soglia ravvisando Bia.)* Eccola.

Bru. Io mi ritiro.

Là intanto vi celate. *(accennando il verone)*

Vis. *(presso al verone)* La mia vita

È tua. *(Vis. si cela nel vano del verone. Brun. cava un foglio, lo posa sul tavolino rapidamente ed esce.)*

Bru. Forse tra poco ella è finita.

SCENA IX.

Bianca e Viscardo celato.

Bia. Ah! lo ripeto ognora! *(cessando dal suono)*
Ma quella voce! oh ancora
La sua voce una volta!

Vis. Ti creò per me l'amor, *(dal verone)*
Per amarti mi fè il cor.
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.

Bia. Cielo! *(colpita e con trasporto)*

Vis. Tutto io trovo, o cara, in te:
Tu sei vita e ciel per me.

Bia. Viscardo! ... *(che si sarà alzata, e accorrendo)*

Vis. Bianca! *(escendo)*

Ah! ti trovai, bell'angelo! ...

Bia. Io ti rivedo ancor!

a 2 È troppo, oh Dio! la gioja
Che mi rapisce il cor.

Bia. Guardami ... o caro ... guardami ...

Vis. In estasi ti miro ...

a 2 Ecco il celeste spiro
Di voluttà, d'amor.

Bia. Non sai quant' io penava! ...
Vis. Io già la vita odiava ...
a 2 Ma ... ti trovai, bell' angelo ...
 Ma ti rivedo ancor!
 Compensa pene e lagrime
 La gioja del mio cor.
Bia. Or meco siedì, e narrami ... (*s'avvede del foglio sul tavolino*)
 Ma un foglio qui vegg' io
 Volevi tu sorprendermi! ...
Vis. Forse Brunoro ...
Bia. Oh Dio! (*colpita*)
 Brunoro!
Vis. In te qual fremito! ...
Bia. L' iniquo! ah! tu non sai! ... (*apre il foglio*)
 Amore spregiato sarà vendicato e legge
 Per te sol tremo... (*va al verone osservando*)
Vis. (*fremente*) Il perfido!
Bia. Oh Ciel!... (*affannosa*)
Vis. Che avvien!...
Bia. Dall' andito
 Terren che qui conduce,
 S' approssima una luce.
 Come salvarti?... ohimè! ...
Vis. Non paventar per me.
Bia. Ah! là... c' è Isaura... cèlati...
Vis. In tua difesa io resto. (*deliberato*)
Bia. V' è istante più funesto!
 (*guidandolo verso la porta*)
Vis. { A che ti trasse, o misera,
 Il mio fatale amore! ...
 Ma tema il mio furore
 Chi offenderti oserà.
Bia. { Se ti son cara ... oh!... cèlati: (*con disperaz.*)
 Non i miei dì!... l' onore!
 Oh Dio!... mi manca il core...
 Abbi di me pietà ... (*ella trascina*)
Vis. alla porta, l' apre, lo spinge addentro e
 chiude, poi spegne il lume e si getta sul sofà.

Elaisa dalla porta a sinistra, con lampada in mano.
Scorge il lume appena spento, indi s'avvede di Bianca sul sofà.

Ela. Tutto è tenebre... e si tace...
 È fumante ancor la face...
 Ella è sola... e dormir finge.
 Ei celossi. (*esamina le porte*)
Bia. (*volgendo il capo*) Che mai vedo!
 Una donna!
Ela. (*presso la porta di prosp.*) Là Manfredò.
Bia. Ciel! conosce ...
Ela. (*verso la porta a destra*) Qui...
Bia. (*appena respirando*) Oh terrore!
Ela. Chiuso addentro! (*spingendo la porta*)
Bia. (*facendosi coraggio*) Qual rumore!
 Voi... che osate in queste stanze?
 E chi siete?...
Ela. (*fissando Bia.*) Io! Quai sembianze!... (*risov-*
venendosi d' un idea, poi respingendola)
 No, no.
Bia. Ebbene! che volete?
Ela. Quella chiave. (*con impeto*)
Bia. A voi? Chi siete?
Ela. Chi son io? chi son? Tremate.
 Rival vostra.
Bia. (*colpita*) Rival! (Cielo!)
Ela. Che vogl' io? Su lui che amate...
 E su voi, vendetta.
Bia. Io gelo.
Ela. Di Viscardo io sono amante:
 Egli m' ha per voi tradito.
 Qui felice, già un istante,
 Ha con voi d' amor giöito.
 Ma a punire uno spergiuro...
 Una moglie traditrice,
 Qui, di tante colpe ultrice,

- Una furia me guidò.
Bia. Con sì angelico semblante (*che l' avrà os-*
 Voi sì fiero avreste il core! *servata*
 Ah! confusa... palpitante...
 Voi compite il mio terrore.
 Io non oso... non sapea...
 Ve lo giuro, io non son rea.
 Deh! pietà d' un' infelice
 Che già tanto, oh Dio! penò.
Ela. Sì!... penaste?... e or io!... Viscardo! (*con in-*
 Ei... Viscardo! ov' è? *peto crescente*
Bia. (*atterrita*) Gran Dio!
 Oh! frenate quel trasporto...
 Se Manfredo v' ode... è morto.
Ela. Ei v' è dunque? è là. Schiudete. (*fiera*
Bia. Deh!...
Ela. A Manfredo... (*minacc. per avviarsi alla porta*
Bia. (*con grido soffocato*) No. Egli... è là.
 Ma s' è ver che voi l' amate...
 La sua morte non vogliate.
 La mia fama... la mia vita!
 Deh! per esso almen pietà!
Ela. Fiere angosce voi provate...
 Ma le mie non eguagliate.
 Voi amata... ed io tradita!
 No... non v' è... non v' è pietà.
 Egli... voi... Manfre... (*volendo chiamare*
Bia. (*atterrita, slanciandosi avanti lei*) Ah!...

SCENA XI.

Dalla porta a destra s'avvanza Viscardo staccandosi
 da Isaura, che tenta trattenerlo, Elaisa e Bianca.

- Vis.* (*ad Ela.*) Fermate.
Bia. Isa. Cielo!
Ela. (*a Vis.*) Oh perfido!
Vis. [Lo sono.
 Vostri sdegni in me sfogate:

- La mia vita v' abbandono;
 Ma con lei, deh! giusta siate,
 Nè oltraggiate il suo candor.
 Ch' io morendo trovi ognora
 Generoso sì bel cor.
Ela. E il bel cor tu invochi ancora
 Che tradisti in sì rea guisa?
Vis. Sol per lei... pietà!... Elaisa!
Ela. No. (*volendo avviarsi alla porta di mezzo*
Bia. (*colpita*) Elaisa! questo nome... (*trattenendo*
Ela., e con tutta l' ansia
 Cielo!... è il vostro?... Dite...
 È il mio.
Ela. Quest' effigie conoscete?... (*cavandosi*
Bia. *dal seno un effigie, che bacia, e presenta ad Ela.*
Ela. Giusto Dio! che miro!... e come...
 Come voi la possedete?
Bia. Me 'n fè dono un' Elaisa...
 Cui salvava il genitor.
Ela. Ella!... oh padre! ed io!... (*incerta...*
quasi per abbracciar Bia.

SCENA XII.

S' apre repente la gran porta di mezzo, e si presenta
 Manfredo; dopo lui due Scudieri e sei Guardie, che
 restano fuori della porta, da cui si vede una sala
 d'armi.

- Ela. Vis. Isa. Bia.* (*colpiti*) Manfredo!
 È
 Son perduta!
Ela. Ed or!...
Man. (*sorpreso allo scorgere Ela. e Vis.*) (Che vedo!
 Ma!... Brunoro!... E il traditor?)
Ela. Oh genitor!
Bia. Vis. Isa. Oh mio terror!
 Bianca va mancando; Isa. la sorregge,
 e poi accorrono Dame e Damigelle.

Insieme

Man. Elaisa in queste soglie!... (*marcato ad Ela.*
 Voi credea nel vostro tetto.
 Alto ben sarà l' oggetto,
 Che in tal ora vi guidò.
 (*Gelosia, timor, sospetto,*
 Più nel sen celar non sò.
 Così barbaro tormento
 Quanto ancor soffrir dovrò?
Ela. Pace... onore... amor... riposo (*marcata*
 Vi s' insidia... in questo tetto.
 Sì... terribile è l' oggetto
 Che in tal ora me guidò.
 (*Padre! oh padre mio diletto,*
 Come il giuro compirò?
 A più barbaro cimento
 Ah! qual core si trovò?
Bia. Vis. (*Del tiranno minaccioso*
 Freme il core all' atro aspetto.
 Elaisa con un detto
 Forse perdere ci può.
 Non per me, per ^{lui} lei pavento.
 Per salvar ^{io} la io morirò.
 A più barbaro cimento
 Ah! qual core si trovò!)
Isa. Coro (*Qual sorpresa, qual sospetto!*
 Per lei trema il cor nel petto.
 A qual barbaro cimento
 Fier destino la serbò!)
Man. Questo fatal mistero
 Or dunque palesate.
 Saper vo' tutto... il vero.
 Nè alcun salvar cercate. (*marcato*
 Tremi chi me tradisce...
 Chi d' ingannarmi osò.
 Le Guardie... olà: (*due Scudieri partono*

Bia. Vis. (*Che p pito!*)
Ela. Un nero tradimento ... al (*contrasta*
Man. Ebbene! (*con impeto*
Bia. (*Io tremo...*)
Vis. (*Oh Dio!...*)
Ela. Due perfidi... (*sguardo rapido a Bia. e Vis.*
Man. (*minaccioso*) Quali!...
Vis. (*deliberato avanzandosi*) Io.
 Io... sol...
Man. Che!...
Ela. Ei... sol... Due perfidi (*atterrita*
 dal pericolo di *Vis.* cangia repente
 Giurarvi morte udia... (*rapidamente*
 Costor fra l' ombre sparvero...
 Me tosto ei n' avvertia...
 Voi qui a salvar solleciti
 Tal cura ne guidò.
Bia. (*Qual donna!*)
Vis. (*Ed ella or salvaci!*)
Man. Fia vero quel che sento?... (*sospettoso*
Voci (*di dentro*) All' armi! Tradimento!
 Agrigento! Agrigento!
Man. D' orror mi freme il cor.
Ela. Oh giuro! oh genitor!

S C E N A XIII.

Coro di Gentiluomini, Dignitarj, e Guardie
che si dispongono nella sala.

Coro Manfredo... eccoci a te,
 Sia morte ai traditor'.
 Son tuoi la nostra fè,
 Gli acciari... il cor.
 L' oste, il cimento ov' è?
 Noi coglierem con te
 Novelli allor.
 Sia morte ai traditor'.
Man. De' valorosi ecco l' accento:

De' generosi ecco l'ardor.
Tenta sorprenderci forse Agrigento ...
Forse ha rei complici qui un traditor ...
Ma tutti tremino del mio furor.

Coro Se di sorprenderci tenta Agrigento
Tremi coi complici sui traditor.

Ela. Bia. A voi sorrida fida vittoria (ai Cav.)
Serto di gloria v' appresta amor.

Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioje apportator.

(Per te più gioja, povero cor!)

Coro Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioje apportator.

Vis. L'alta vendetta a me più spetta, (marcato)
Cader mia vittima de' il traditor.

Voi non sapete qual fera sete
Di quel reo sangue m'arda nel cor.
Invano celasi al mio furor.

Coro Compì la nobile giusta vendetta;
Premio t'aspetta di fè e valor. (trombe e
tamburi dall'interno che si rispondono, e
poi s'uniscono. Soldati che arrivano, po-
polo che accorre, e si dispongono nella
sala d'armi.)

Tutti Udite i segnali ... le trombe guerriere.

Il popolo accorre ... s'uniscono le schiere.
Scoprir gli assassini ... incontro al nemico ...
Sfidarlo ... annientarlo! Vendetta! Furor!

La fede n' accende ... ci guida la gloria.

Coroni vittoria l'ardire, il valor. (Manfredo
s'unisce ai Cavalieri e segue i Soldati con
Vis. che s'incontra con Bia. Ela. stringe
la mano di questa, che rimane con Isa.
e le Dam.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

— XOX —

SCENA PRIMA.

PIAZZA.

A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta,
e altre sentinelle all'intorno.

*Corpi di Soldati che tornano a' proprj quartieri,
i quali s'avanzano e s'uniscono in*

Coro **V**ittoria! - Siracusa!
Bel piacer il ritornar
A' suoi tetti fra gli allor!
Salutare ed abbracciar
I compagni vincitor!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè...
Ma sorpreso si trovò...
Da leoni si pugnò...
Eh! con noi, con tali eroi
E la patria salva ognor!
Viva ai prodi! Gloria! e onor...
Festeggiar un sì bel dì
Siracusa ognor vorrà,
Che di gloria ci coprirà...
Che la storia eternerà.
E Agrigento! - che terror!...
Che rossor! là vi sarà!
Vedrem poi se avrà l'ardir
Di tornarci ad assalir!...
Eh!... con noi, con tali eroi...
La vittoria è certa ognor.
Viva ai prodi! Gloria! onor!

Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,
 Sì bella vittoria, superbi, esultanti,
 Andiamo a celebrar al suono dei bicchier'.
 Sì: andiamci a ristorar a un'ora di piacer.
(si dividono per varie tende, e recansi bicchieri, ec.)

SCENA II.

Viscardo dalla parte del tempio.

Vis. Compita è omai la giusta
 E terribil vendetta.
 Però quel vil Brunoro;
 Bianca, sei vendicata.
 A Isaura, ch'iva al tempio, in sul mattino,
 Poche note per te, mio ben, fidai.
 Quando più rivederti io potrò mai?
 Fu celeste quel contento
 Che al tuo seno un dì m'univa,
 Ma qual onda fuggitiva
 Eu la gioja dell'amor.
 Deh! ci torni amica sorte
 A quei giorni, che ci ha tolti:
 Palpitare ancora ascolti
 Sul mio core il tuo bel cor!
Coro Viva ai prodi! alla gloria!... all'onor!
 Viva Bacco... la gioja e l'amor.

SCENA III.

*Dal palazzo s'odono voci lamentevoli: escono poi
 Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi
 verso il tempio.*

Donne Oh sciagura! Atrò giorno! Infelice!
Uomini E che avvien? *(accorrendo)*
Donne Non più gioja... non canti!
Uomini Ma da che tanto affanno... que'pianti?
Donne Bianca... (*) ohimè!... Bianca... adesso... morì.
 (*) *Vis.* al nome di Bia. sarà accorso, in agit. ad ascoltare

Vis. Bianca!... Come! Che dite?...
Donne Repente
 D'una sincope colpo violente
 Di Manfredo nel sen le rapì.
Vis. Coro Fiera sorte! Terribile di! *(desolato)*
Vis. *(Bianca mia! La mia Bianca perì!)* *(immoti.)*
Coro Tanto bella... sì pia... nostr'amore!...
 Oh dolore perire così!
Vis. Or sei pago avverso Fato
 Se m'hai tolta ogni speranza,
 Nella vita che m'avvanza
 Solo io resto a sospirar!
 Ma paventi un disperato
 Chi ti spinse all'ultim'ora,
 Troppo o Bianca t'amo ancora
 Perch'io t'abbia a vendicar!
(s'allontana desolatissimo)
Coro Perchè tutto ciel tiranno
 Ci condanni a sospirar. *(il Coro si disperde, le donne e i cittadini entrano nel tempio.)*

SCENA IV.

RICINTO REMOTO

attiguo al palazzo di Manfredo. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo, e gradinata. Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s'entra nel recinto. La scena è rischiarata da pallida Luna.

*Manfredo esce dalla porta del monumento a destra.
 La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed
 osserva all'intorno.*

Man. Sacro alla pace degli estinti... Augusto
 E terribil soggiorno,

Dopo tanti e tant'anni a te ritorno.
 E con qual core! Ed a qual fin! Ben degno
 Di voi, grand'avi miei, di voi che inulto
 Mai soffriste l'insulto.
 Sola è del mio rossor, di mia vendetta
 Conschia Elaisa... Squilla *(gravi e lenti colpi di*
 Di morte!... ohimè! L'intendo. *campana.*
 Là... da quel tempio sento
 Un mistico contento...

*(preludio d'istrumenti dal tempio indi can-
 tato dalle vergini ivi raccolte, odesi*

Coro Alla pace degli eletti,
 Che prometti a tuoi fedeli,
 In tua gloria, là ne' Cieli,
 Bianca a te, gran Dio! volò.
 A noi l'Angelo fu in vita
 Di pietà, conforto, aita.
 N'ami in Ciel, cui la richiami,
 Come in Terra ognor ci amò.

Man. E pace là s'implora
 Per lei... che mi tradiva...
 Che punii, finì estinta... e vive ancora.
 Perchè fremo? Qual gelo
 Or mi colpisce! Il Cielo
 Forse... sì. Se un sospetto!...
 E se il mio cieco affetto!...
 E se un delitto!... il mio
 Colpevol cor! l'eternità! gran Dio! *(è colpito e*
si volge al cielo, giunge le mani e cade ginocchioni

Alla pace degli eletti
 Aspirar io più non oso.
 Troppo, troppo, o Dio pietoso,
 Il mio core t'oltraggiò.
 Ai pentiti ognor perdoni...
 Tua pietà non abbandoni.
 Io t'imploro col mio pianto...
 Ah! pietà... perdono avrò.
(rimane prostrato, volto al cielo compunto

Voci al di fuori. *Manfredo si scuote, e schiude la
 porta. Entrano Gentiluomini, Dignitarj, Cavalieri
 armati.*

Coro O Manfredo! Manfredo!
Man. I miei fidi!

Lor s'asconda l'interno terror.
Coro Lascia omai quest'asilo di morte:
 Giusto duol vinca l'alma tua forte.
 Te reclaman lo Stato, la gloria:
 Lascia i mirti: t'appresta agli allor.
 Vinta appien non è ancora Agrigento.
 Tradimento può sorgere ancor.
 Su i nemici novella vittoria
 Ti consoli dal pianto d'amor.
Man. Tremi, cada l'altéra Agrigento,
 Doma alfine dal nostro valor.
 Alla voce di patria, di gloria,
 Si raccende, s'esalta il mio cor.
 Per la gloria, sfidando il cimento,
 Bella è morte sul campo d'onor.
 (E al ritorno da bella vittoria
 Mi consoli il sorriso d'amor.)

(parte col Coro dalla gran porta)

SCENA VI.

Dopo qualche momento Elaisa dalla gran porta
 che rinserra.

Si compia il giuramento:
 Reggetemi al terribile cimento,
 Padre mio... sacra effigie! (*) Ecco la tomba.
 (*) *(baciando l'effigie che cava dal se-
 no, e ripone*
 Che m'accennò Manfredo. Oh sventurata!
 Sventurata! Ella è amata.
 Schiudasi. *(con una chiave apre il monumento e
 si ritira.*

Bianca, in candida veste, si presenta sulla soglia: osserva, poi scende ansia di sorpresa e di gioja. Elaisa in disparte.

Bia. Ah! l'aria ancora!
Il Ciel!... Libertà!... Vita!... *(si prostra)*
Dio di pietà! (*) Come, da chi l'aita? (*) *(si rialza)*
Dove, e... Ah!... *(volgend. si trova in faccia d'Elaisa)*

Elaisa (con dolcezza) Non mi fuggite. *(stendendole la mano...)* *destra*

Bia. A voi? che qui venite?...

Elaisa. A salvarvi. *(marcata)*

Bia. (colpita) A salvarmi!

Elaisa. Sì: vi rendo
La mercè che giurai dentro al mio core,
Allor che mi salvaste il genitore,
Su quest'effigie. Ch'ella vi protegga...
Io vi dicea: v'è Dio... *(solennemente)*
E vi protegge.

Bia. (incerta, timida) E credere degg'io?...
E Manfredò!

Elaisa. In me fida: „ Ei di pugnale
„ Estinta vi volea.
„ Presso lui, sì geloso, vi fè rea
„ Quel foglio a voi diretto
„ Da... chi v'ama, e intercetto
„ Dal perfido Brunoro,
„ Che spirò pria di palesarlo.

Bia. „ E moro
„ Perchè svelarlo anch'io ferma negai.

Elaisa. Morte a lui di veleno io consigliai,
Ondè evitar complice vile.

Bia. (turbandosi) E voi?...

Elaisa. Me qui inviò a suadervi pel veleno... *(cava)*

Bia. E quel dunque! *(un'ampolla d'argento)*

Elaisa. È un narcotico sì forte,
Che in sonno, pari a quello della morte,

V'addormenta tant'ore. Lo berete

Quando riede Manfredò.

Bia. (agitata) E poi?...

Elaisa. (marcata) Di tutto

Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo

Il suo favore. A vita tornerete...

Bia. E Viscardo! *(con gioja, e rapidamente)*

Elaisa. (non contenendosi) Viscardo!... Ah!...

Bia. (triste, timida) Voi fremete!

Elaisa. Oh! qual nome pronunziaste!...

In qual loco!... in quai momenti!

Da un obbligo mi ridestaste,

Che assopiva i miei tormenti.

Il mio cor batteva appena... *(triste)*

Era face sul morir...

A quel nome in ogni vena *(con estrema)*

Tornò il sangue a ribollir. *agitazione*

Bia. Perdonate... oh!... perdonate

All'incanto ardente core.

Voi la vita mi salvate...

E scordava il vostro amore.

Generosa mia rivale,

Veggio il vostro rio martir...

Io vi sono ben fatale!...

Non vogliatemi abborrir....

Elaisa. Sì... martir cui non v'è eguale...

È più atroce del morir.

Bia. Io vi sono ben fatale!...

Deh! lasciatemi morir...

Elaisa. Voi morire! Voi amata!

Io sol debbo... e vuo' morir. *(piangente)*

Bia. Voi piangete! oh sfortunata!

(osservandola con compassione)

Pianto a pianto voglio unir.

ai 2. Dolce conforto al misero.

Che geme - senza speme,

Accorda il Ciel le lagrime

Nelle sciagure estreme...

Più dolci allor che spargonsi
 In sen dell'amistà. (*si stringono al seno*)
 Oh! piangi... piangi, abbracciarmi,
 Io scordo il mio tormento.
 È un raggio di contento...
 Nel cielo è una bontà. (*Ela. ricade in cu-
 pa riflessione*)
Bia. Viscardo!...
Ela. Il rivedrete. (*con fermezza*)
 Felice passerete
 Dal seno della morte
 A quello dell'amor.
Bia. Sì bella ancor mia sorte! (*con gioja*)
 E voi!
Ela. (marcata) Per me è deciso.
 Non resta più...
Bia. (con affanno) Che!
Ela. (deliberata) Morte.
Bia. Ah!
 (*odesi un colpo alla gran porta di fuori*)
Ela. Manfredo. Ecco il momento. (*va ad aprire*)
Bia. Io più non lo pavento.

S C E N A VIII.

Manfredo, Elaisa, e Bianca.

Man. Ebben! che n'otteneste? (*ad Ela.*)
Ela. Ella il velen berà.
Man. E il nome del reo complice!...
 Quel sangue... quel vorrei.
 Lunge, in un chiostro, incognita (*a Bia.*)
 Te viver lascerei.
 Quel nome!... (*con fuoco*)
Bia. (decisa) Mai, mai, barbaro,
 Saperlo tu potrai.
 Io sola... Io sola vittima...
Man. Sì. Lo precedi omai. (*fiero*)
 (*a 3*)
Man. A te il veleno... o perfida,

Ch'io esulti al tuo morir;
 Mi vendichi terribile
 L'estremo tuo sospir.
 Invan sottrar chi adori
 Tu sperì a' miei furori.
 Egli cadrà mia vittima,
 Io lo saprò scoprir.
 (*La speme di quest'anima,
 Amore, non tradir.*)
Bia. A me il veleno... intrepida
 Non temo del morir.
 Me adesso credi misera...
 Or cesso di soffrir.
 Te lascio nel terrore,
 Nel mio vendicatore.
 Ei non sarà tua vittima...
 Ei te saprà punir.
 (*Cela i trasporti... frènati,
 Cor mio, non ti tradir.*)
Ela. Conforto me alla misera (*a Man.*)
 Lasciate in suo morir.
 La vostra sorte intrepida (*a Bia.*)
 Pensate or a compir.
 Terribile è il dolore (*esaltandosi*)
 D'un disperato amore;
 E in suo furor la vittima
 Non tarderà a colpir.
 (*Cela i trasporti... frènati,
 Cor mio, non ti tradir.*)
 Conforto me alla misera
 Lasciate in suo morir.
 (*Bia. bee dall'ampolla che le porse Ela., la gitta, fre-
 me, vacilla, e cade in braccio di Ela. sui gradini del
 monumento. Man. parte con gioja feroce.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA I.

STANZA NEL PALAZZO ABITATO DA ELAISA.

Un'alcova in prospetto chiusa da coltrinaggio. Due porte laterali. Una grande finestra, sedie, tavolino.

Elaisa con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro, con lumi accesi, due borse e uno scrignetto. Il di lei Maggiordomo all'altra parte del tavolino.

Ela. „ Ah! Voi qui già stavate! (scorgendo il Mag.)
 „ Ed eseguite? Tutto! È pronto il legno
 „ Che in salvo dee guidarli in altro regno!
 „ Quell'oro ... que' diamanti ... consegnate
 „ Tutto a Viscardo. Io ve l'affido. Andate.
 (Il Mag. prende le borse e lo scrignetto ed esce.
 Ella s'alza, prende il candelabro e s'avvia all'alcova, ove si vede Bia. stesa sul letto. L'effigie sul di lei seno.

Là posa. Bella ancora (contemplandola)
 Di morte nel pallore!

Troppo, ah! bella pel misero mio core!

(s'allontana dal letto, esce, e chiude il coltrinaggio)

Manfredo nella tomba già la crede;

Cesse all'oro del guardian la fede.

Qui venne, fra le tenebre, asportata:

Qui, fra poco, alla vita ridonata,

S'incontrerà in chi adora ... (con angoscia)

Ed io ... allor, io!... sarò più viva allora.

(siede affannosa: si concentra)

Sì, morir. Il mio fato

Sembra già pronunziato. (s'alza agitatissima)
 E s'affretti. Ma parmi... (va all'alcova, esamina
 Bianca ed oss. l'effigie, la leva dal di lei seno
 Ella!... sta ancora immota,

E quest'effigie! Oh madre mia! Devota

Tu l'invocasti un dì mia protettrice!

Quella io non son che far dovea felice.

Ma negli estremi istanti

Tu mi conforti almeno

Raggio di calma in seno

Mi versa augusta fe.

Sia l'ultimo sorriso

Di tua pietà per me

M'attendi là in Cielo (s'abbandona)

Oh Madre mia con te, sulla sedia

SCENA II.

S'apre la porta a sinistra: entra Viscardo in aria smarrita, minacciosa, e chiude.

Vis. Eccola!

Ela. E chi? Ah! Viscardo!... (scuotendosi)

Vis. Io, sì.

Ela. Cielo! Qual fremito! Qual guardo! (fissand.)

Vis. E perchè n'atterrite!

Si pallida perchè?... No, non mentite.

Isaura tutto udia

(tremante

Da quel loco ferale:

dolo, e fiero

Voi avete il veleno... ed io... un pugnale. (cavan-

Ela. Viscardo! Lo diceste!... E l'amor mio!... (con

E il vostro!...

passione

Visc. Io non amai

Che Bianca.

Ela. Ah! tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto

Ell'era a te?...

Vis. Se m'era cara! Oh quanto!

S'io l'amava! Sciagurata!

L'odi, e mori disperata.

L'adorava qual s'adora

D'un suo Nume augusta imago.
 Era il ciel cui aspirava...
 La mia speme... il mio tesor.
 E quell'angelo mi amava
 Quanto amar, bramar può un cor.

Ela. D'Elaisa il cor giammai (con peno
 Dunque, ingrato, conoscesti!
Vis. E che mai... che dir potresti!...
Ela. A mia morte lo saprai... (marcato
 Forse allor ne piangerai...
 Al sorriso di Viscardo
 Per me il Cielo ognor s'apriva.
 Eri il Sol de'giorni miei...
 Nume... altare... cuor per me.
 Rinunziato al Cielo avrei,
 Là chiamata, senza te.

Vis. Più non odo...
Ela. Dunque... E vuoi?
Vis. A morir vi disponete.
 Pochi istanti lascio a voi...
 Là... prostratevi... piangete...
 E, sperarla se potete,
 Domandate a Dio pietà.

Ela. E da te?... dimmi...
Vis. Da me!...
 Bianca l'ebbe allor da te!
 Del suo tiranno a'piè cadea...
 Bianca, in affanno, pietà chiedea...
 Veduta a piangere crudel tu l'hai...
 E il cor tuo barbaro ne giubilò.
 Ma tanto sangue tu verserai.
 Per quante lagrime ella versò.

Bia. Per te d'amore solo vivea,
 Senza il tuo cuore morir volea,
 Ma di tua mano!... non lo sperai...
 Nelle tue braccia forse cadrò.
 Estremo accento... tuo nome udrai...
 Mio sospir ultimo ti volgerò. (ri di se
Vis. La sua spoglia!... Che ne feste?... (quasi suo-

E dov'è?... Chi a me l'invola?...
 Non sapete ch'è la sola...
 Sì... la sola pel mio core!...

Ela. È la sola!... Dio! la sola!...
Vis. Che anche morta, adorerà.
Ela. Vedi... io moro... il mio dolore!...
 Ah! tu sei senza pietà. (disperata
 Sì... lo sappi... ne fremiti... delira...
 Io l'odiai... t'involai la diletta
 Esultai nel compir la vendetta...
 Questa mano il veleno le diè.
 Or la vendica... sfoga quell'ira...
 Chiede Bianca il mio sangue da te.

Vis. Mia ragione s'offusca... delira...
 Dove sei!... Ti perdei... mia diletta...
 Triste vittima d'empia vendetta...
 E ancor vive chi morte le diè!
 Freno in sen non ha più la giust'ira:
 Abbi morte, spietata, da me.
 (alza il pugnale e la ferisce

Bia. Ah!... Qui ... al core. (cade ferita
 in questo s'ode la voce di Bia. dall'alcova
 Così bramai...

Bia. Viscardo! ove son io?...
Vis. Ah! qual voce! (si volge
Bia. (aprendo il coltrinaggio) Viscardo!...
Vis. (accorrendo) Ella! gran Dio!
 Bianca! è vero?... Tu vivi?...
 Come? Da chi salvata?

Ela. Da me... per te.
Bia. Sì. (con raccapriccio
Vis. (con fremito) Ed io!... Elaisa!... Aita!...
 (s'inginocchia e sorregge Ela.
Ela. È vana, già finisce la mia vita. (con voce che
 Per me già s'apre il Cielo... va mancando
 E lascio a voi l'amor.
 Non piangere... sorridimi... (a Vis.
 Tua man... qui... sul cor mio.

Vi benedico... addio... E dov'è...

Felice io moro ancor. Non sapete...

Vis. Ed io t'uccisi! oh Cielo! (S)... la sola...

Bia. Straziar mi sento il cor. Dio! E la sola... Dio!

Vis. Bia. Per me tu mori! oh Dio! Che anche...

Vittima dell'amor! (Ella cade in braccia)

Vis. e spira.

Si... lo sapete... ne tremi... delira...

Io l'adoro... l'adoro la diletta

Il cor mi nel cor mi la vendetta...

Questo mano il velo se lo die

Or la vendetta... venga dall'ira...

Chiede Bianca il mio sangue da te

Mis ragione s'offende... delira...

Dove sei!... Ti perdetti... mia diletta...

Triste vittima d'impia vendetta...

E ancor vive chi morte le die!

Temo in sen non ha più la giustizia...

Abbi morte, spietata, da me!

FINE.

Bia. Ah!... Qui... al core... (con forza)

in questo core la voce di Dio dall'alcova

Così brama...

Bia. Viscerati! ove son io?

Vis. Ah! qual voce!

Bia. (aprendo il cuore) Viscerati!

Vis. (accorrendo) Ella! Eggi Dio!

Bianca? è vero...? In terra?

Come? Da chi salvata?

Ella. Da me... per te!

Bia. (con raccapriccio)

Vis. (con furore) Ed io!... Elata!... Aita!

(a fiamma e sorregge Ella)

Bia. È vano, già finisce la mia vita. (con voce che)

Per me già s'apre il Cielo... va mandando

. E lascio a voi l'anima.

Non piangerete, sorridete!

Vis. (a Vis.)